

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert Biesta (University of Luxembourg), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno V
Numero I
Giugno 2016

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857537818

Issn: 2280-6865

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

Enricomaria Corbi

Editorial.

Umberto Eco, Hilary Putnam and their legacy for educational theory 7

Editoriale.

Umberto Eco, Hilary Putnam e la loro eredità per la pedagogia 11

SYMPOSIUM

Peripheral Areas. Horizons and Pedagogical Perspectives

Fabrizio Manuel Sirignano, Simonetta Ulivieri

Introduction 17

Introduzione 21

Paolo Vittoria

Il rapporto tra periferie e università: l'esperienza del Forum
coi Movimenti Sociali a Rio de Janeiro... e una proposta per Napoli 25

Giuseppe Annacontini

Ripensare i margini 'senza scarti' 43

Alessandro Tolomelli

Bologna: da centro a periferia del welfare educativo 61

Carolina Silva Sousa

La educación para la Resiliencia en el alumnado
de la periferia de la Europa del Sur 83

Anita Gramigna

Ai confini del mondo.

Formazione, spiritualità e incanto nella tribù Yaqui 101

Cristina Allemann-Ghionda

Emigrazione e integrazione scolastica in Germania:
tendenze e nuovi compiti 117

Giuseppe Burgio
Alla periferia dei gagé.
La formazione di genere tra i rom e le romnià 129

Maria Dimasi, Panagiotis G. Krimpas
Minority Languages in Greece:
Linguistic Peripheries and Immigrant Languages
between Politics and School Education Legislation 149

Juan J. Leiva Olivencia
La odisea de los refugiados sirios en Europa.
Una mirada desde la pedagogía intercultural 171

ESSAYS – SAGGI

Amelia Broccoli
Ethics and Complexity of Educational Action 191

Valerio Ferro Allodola
L'esperienza del tirocinio formativo universitario:
le rappresentazioni di un gruppo di studenti 207

Maria Grazia Lombardi
L'educativo ambientale tra pedagogia verde,
pedagogia ecologica ed ecologia relazionale 221

Maria Rosaria Strollo
Lo sviluppo delle competenze per la cittadinanza attiva.
Dalla teoria alla prassi 235

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Valentina Paola Cesarano
M. Striano, & R. Capobianco (a cura di), *Bilancio di competenze
all'università*, Napoli: Federiciana Editrice Universitaria, 2016 257

Mariarosaria De Simone
F. Cambi, *La cura di sé come processo formativo. Tra adultità e scuola*,
Roma-Bari: Laterza, 2010 (edizione digitale, 2014) 263

F. Cambi, La cura di sé come processo formativo. Tra adultità e scuola, Roma-Bari: Laterza, 2010 (edizione digitale, 2014), pp. 206.

Mariarosaria De Simone*

Cambi che, in *Abitare il disincanto* del 2006, ci ha mirabilmente fornito una chiave interpretativa del nostro tempo, finalmente ci offre, con questa sua opera, attraverso la categoria della ‘cura di sé’, anche ‘il’ rimedio, che non può non essere di stampo squisitamente pedagogico.

Il Disincanto, categoria già cara a Weber, riesce a delineare l’orizzonte di senso che ci contiene in questo “Occidente avanzato: tecnologico, laico, post-moderno, in cui la Scienza è il nuovo Verbo”¹ e la Società si caratterizza come baumanamente liquida e aperta, articolata, polimorfa.

In un presente storico, secondo Cambi, che già avvertiamo come Epoca, la cui particolarità è la perdita del centro e la condanna a rimanere aperti alle prospettive di senso. Una condanna che però reclama da ognuno di noi scelta e impegno.

E quindi un Disincanto che rappresenta la nostra casa e che, e la metafora è heideggeriana, non possiamo non abitare.

E questa operazione chiama subito in causa la pedagogia:

bisogna imparare a stare nel pluralismo/complessità/inquietudine del Disincanto, a difenderci dalla ‘gabbia d’acciaio’ e a pensare e volere la ricostruzione dell’habitat umano oltre i condizionamenti della Tradizione, delle Mentalità costituite, del Potere, delle Credenze, per stare invece in quello spazio aperto – drammatico ma libero, tendenzialmente libero – che ci viene consegnato come legato e compito proprio dallo sviluppo del Moderno².

E la pedagogia del disincanto diviene per Cambi pedagogia del soggetto, orientata alla coscientizzazione, alla riflessione, al recupero dell’*imprinting* che le è tipico fin dalle origini, da Socrate/Platone in poi: l’assunzione della ‘cura di sé’ quale paradigma formativo lungo tutto il corso della vita.

Ed è proprio la *cura sui* che viene analizzata dall’autore nel volume oggetto della presente recensione, in tutto il suo spessore pedagogico, oltre

* Università degli Studi di Napoli “Federico II” (Italia).

1 Cambi, F. (2006), *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Torino: UTET Università, p. 9.

2 Ibid., p. 10.

che coniugata in tutti i suoi molteplici vettori applicativi. Vettori che vanno al di là di quelli fondamentali del narrare, leggere e scrivere, soprattutto di sé, ma che ‘spaziano’ proprio attraverso luoghi da attraversare, nel labirinto del *flâneur*, praticando l’ironia, dialogando con l’arte, filosofando. Utilizzando insomma tutte quelle pratiche formative che, oscillando tra vita e cultura, contribuiscono ad aumentare la nostra potenzialità umana, facendo fiorire il ‘più vita’ di cui parlava Simmel³.

Il volume si caratterizza come una raccolta di saggi dell’autore, di cui alcuni già usciti in volumi collettivi, altri inediti.

La prima parte offre in maniera articolata riflessioni sulla cura, a cominciare da come la cultura già del secondo Novecento abbia messo sempre più al centro la nozione di cura, con lo sviluppo delle scienze umane che, sin dalle loro origini, si sono sempre caratterizzate come conoscitive e applicative: lo è la psicologia, lo è la sociologia, ma lo sono anche, e in modo eminente, l’economia, l’antropologia culturale, la medicina e la stessa storia. Per cui, essendo queste scienze volte ad attivare trasformazioni, sviluppi, cambiamenti esse si connotano, più o meno in modo esplicito o implicito, come pratiche dell’aver-cura e del prendersi-cura.

In un pluralismo di fronti e frontiere, dato che, grazie allo sviluppo della ecologia della bioetica, ci troviamo in questo periodo storico-culturale davanti a sfide in cui la cura, da paradigma d’azione all’interno delle relazioni umani diviene *forma mentis*, valore culturale, assumendo anche in pedagogia caratteristiche di polisemicità.

E infatti in pedagogia ‘la cura’ si declina a vari livelli, a cominciare da un primo, dove il prender-cura è un prendere in cura: farsi carico, orientare, guidare, per poi passare, a un livello più alto, all’aver cura-come-formazione, ponendosi dentro il processo di formazione umana di un soggetto in particolare, arrivando, ad un terzo livello, all’autoformazione come *cura sui* che si caratterizza rispetto alle prime due, più direttiva e conformativa la prima e più maieutica la seconda, come educazione interiore autogestita.

La pedagogia, dunque, alla luce di una lettura metariflessiva, necessaria data la complessità e la dialettica interiore, se alla cura viene riconosciuta una originarietà ontologica⁴, non solo deve, secondo l’autore, articolarne la fenomenologia tra i vari saperi, ma si deve anche investire di un’ottica riflessiva epistemica, divenendone categoria fondativa e regolativa a un tempo.

E anche attraverso l’analisi dei fondamentali, ovvero le strutture costitutive logico-fenomenologiche, tra eredità storiche e identità teoriche polimorfe, la cura in pedagogia assume uno statuto dialettico e critico, calandosi sempre al tempo stesso in situazione, dandosi un’ottica di riflessività che renda capaci di stare in quel processo.

Alla luce di una lettura metariflessiva, quindi, in linea anche con il neoparadigma educativo di stampo ecologico che si è imposto e si sta impo-

3 Cfr. Simmel, G. (1969[1918]), “La concezione della vita”, in P. Rossi (a cura di), *Lo storicismo contemporaneo*, Torino: Loescher, pp. 85-87.

4 Cfr. Mortari, L. (2006), *La pratica dell’aver cura*, Milano: Bruno Mondadori.

nendo come specifico e coordinante al tempo stesso tra i vari fronti della cura educativo-formativa, la cura ci appare nella sua valenza pedagogica di dispositivo aperto, carico di sfide, sempre in cammino, e lungo tutto il corso della vita, ci tiene a sottolineare l'autore. Infatti l'aver 'cura di sé' diviene un compito 'lifelong', un percorso permanente, fondante, poiché è tale processo che da soggetto-unità vitale consapevole, ci rende individuo-Sé e ci realizza come persona-Sé autogestito. E, per nutrire e 'invigliare' sé stessi occorre darsi forme operative:

Leggere, scriversi, meditare, sono vie per coltivare la propria interiorità; che è, poi, proprio questo sguardo duplicante attivato su se stessi, colti nella complessità aggrovigliata del proprio vivere. Per dipanarsi, sottoporsi a scandaglio, operare radiografie mentali, fissare itinerari di trasformazione (pos. 753-11).

Dopo quindi una accurata riflessione sulla cura l'autore, nella seconda parte del volume, ci accompagna per quelle che definisce le vie maestre della *cura sui*. Non potendo non cominciare dalla narrazione, dalla sua funzione formativa. Innanzitutto della mente, nutrendola e costituendola attraverso quattro vie: "per via esplicitativa, per via immaginativa, per via di proiezione virtuale e di dissenso, per via di costruzione del simbolico" (pos. 1087.2). Per non parlare degli effetti etici di cui lo stesso mondo moderno ha fatto tesoro, attraverso la diffusione della stampa e del libro, in termini di frequentazione dell'ulteriore e di valorizzazione del dissenso, e quindi della possibilità del cambiamento e della trasformazione.

La funzione formativa della narrazione comincia ad esplicarsi a partire dalla lettura, dove avviene una sospensione del vissuto, si compie l'entrata in un mondo-altro e si attiva e si vive la potenza evocatrice della parola, entrando dentro la storia: tutto ciò diviene atto costitutivo del farsi uomo, nutrendo l'io oltre l'immediata esperienza, dandogli direzioni di senso e di valore.

Per cui la lettura va coltivata come un dispositivo di *cura sui* da valorizzare, per tutta la vita e nella direzione della continuità e della varietà, in quanto

implica raccoglimento e sospensione del vivere immediato e pragmatico, implica un dialogo stretto e simbiotico tra soggetto e oggetto (qui il libro che è poi un oggetto, in sé, polimorfo e, forse, infinito, poiché sottoponibile a un 'infinito intrattenimento'), implica un dialogo di sé con sé attraverso il medium della 'narrazione' (pos. 1296.5).

Rispetto alla scrittura come 'cura di sé' Cambi parte ponendo nel passaggio dall'oralità alla scrittura la nascita di un pluralismo di forme di pensiero e di tipologie linguistiche ed espressive che ha permesso l'evoluzione di quella *forma mentis* da cui originariamente veniamo e che ancora ci intride, sebbene oggi si tende a sottolineare soprattutto la paradigmaticità e la trasversalità del narrativo.

Ma in questo pluralismo di forme espressivo-comunicative le scritture di sé rappresentano il fulcro delle narrazioni 'curative': infatti se sono

specchio e amplificazione dell'io-vissuto/vivente, sono anche letture di sé. Se l'io li si amplifica, e quindi si comprende, proprio perché si decanta, le scritture di sé sono legate al processo complesso di interpretazione/decostruzione/ricostruzione che è, in maniera esemplare, un processo squisitamente formativo.

Nello statuto inquieto e fragile del soggetto contemporaneo la scrittura di sé è, a un tempo, segnale e terapia, atto di denuncia della fragilità e atto di speranza di oltrepassarla, sia pure in forma sempre problematica. Il che rende la *cura sui* la forma oggi più netta e più propria di costruzione 'esistenziale' del soggetto, e del suo *existere* come tale (pos. 1528.4).

Un aspetto fondamentale di cui si occupa l'autore è legato all'era informatica nella quale ci troviamo a vivere che forse sottrae la scrittura di sé a quell'atto privato, a quell'esperienza di coscienza interiorizzata così fondamentale, perdendo così ogni forma di trascendenza rispetto all'esperienza vissuta. A tal riguardo l'autore non può non evidenziare l'importanza della riflessione critica sulla comunicazione informatica, oltre a quella di rimettere al centro il testo, seppure in tensione/integrazione con il multimediale, che da tempo è stato riconosciuto nella sua complessità strutturale e nel suo valore semantico e comunicativo. Infatti, essendo un processo sempre in divenire il testo produce il 'piacere dell'interpretazione', di senso e di significato, e dell'esprimere, in quanto si radica e attiva zone profonde del soggetto, mostrando quindi un valore intrinseco assolutamente costitutivo dell'identità di ciascuno. Da qui l'impegno di una didattica che porti a riconoscere e coltivare la scrittura come testo e come valore. E, per tale motivo, in pedagogia già da qualche tempo si svolgono ricerche sulle pratiche autobiografiche come via di coltivazione del sé, per cui la categoria della *cura sui* non è certo presente nell'odierno dibattito culturale in maniera marginale, o archeologica. Sebbene, ci ricorda l'autore, a proposito della dimensione etica della *cura sui*, che ci stiamo richiamando a

una visione neostoica (o neopagana) che è stata illustrata da pensatori diversi, da Lyotard alla Nussbaum a Natoli, e che è stata anche delineata proprio nel suo valore attuale. Autocontrollo e umanità, dice la Nussbaum, e un'educazione alla libertà del soggetto sono i principi ispiratori della 'nuova educazione', dove 'nuovo' vale come ritorno all'antico: a Seneca soprattutto e al suo insegnamento morale (pos. 1726.1).

Da tali ricerche e visioni, che evidenziano la pedagogicità delle scritture autobiografiche, emerge l'importanza di praticarle in tutti i percorsi formativi, per cui anche

le professioni di cura hanno bisogno di assumere *in interiore homine* il paradigma del prendersi-in-cura (e prendere-in-cura), di renderlo proprio, vissuto, personalizzato, permettendo così di applicarlo professionalmente

alle esperienze educative e alle relazioni con i soggetti-in-educazione/formazione (pos. 1846.4).

Nella terza parte del volume, inoltre, Cambi ci suggerisce, oltre alla lettura e alla scrittura soprattutto di sé, altre frontiere di ‘esercizi Spirituali’ da poter attraversare per coltivare la saggezza che, nella ‘cura di sé’, l’uomo contemporaneo deve assumere e sviluppare.

Specificando che “Lo spirituale è il simbolico. E il simbolico è il mezzo e la forma attraverso la quale noi (genere *Homo sapiens sapiens*) diciamo e facciamo e abitiamo la realtà. Sempre. Coscienti o no che lo si sia” (pos. 1971.1).

Una delle pratiche altre è proprio l’attraversare i luoghi, gli spazi del simbolico, del naturale, del sociale, dell’immaginario, per risvegliare una dialettica interiore che deve fare sintesi dinamiche attraverso incontri con esperienze polimorfe. Facendosi *flâneur*, secondo il dettato benjaminiano, divenendo acuti vagabondi che nel loro errare nel labirinto della città, colgono stimoli, coltivando sé stessi nel e attraverso il mondo.

E la scuola può predisporre a questa pratica

con lo studio d’ambiente, con l’arte di comprendere e ‘svelare’ i segni (qualiasi: da quelli dell’arte a quelli dei media, come fa la Media Education), con la capacità di raccordare presente e passato e futuro (con lo studio della storia, nelle sue varie forme), con lo sviluppo della coscienza critica come l’identità più vera (in quanto libera) e più preziosa (in quanto liberatrice) del farsi-soggetto (pos. 2273.5).

Un’altra pratica è rappresentata dall’ironia, che risulta strettamente connessa al processo formativo già dai tempi di Socrate, e via via che la formazione diviene un processo critico/dialettico, intimamente dinamico e aperto, in cui il controllo ‘meta’ risulta centrale.

Da qui occorre, secondo l’autore, coltivarla attraverso l’imitazione di soggetti ironici, la costruzione di spazi aperti alla metadiscorsività, la valorizzazione nella comunicazione di gruppo di un atteggiamento critico, dissenziente, spiazzante.

E l’ironia risulta importante non solo producendo pensiero metacognitivo, ma

È anche, e soprattutto, stile personale/vissuto di approccio al reale, è formadi-esistenza, quale atteggiamento di fronte alla ‘vita’ (io-mondo-cultura-storia) che valorizza il distacco (ma non il disimpegno), la disillusione (ma non il cinismo), la partecipazione critica (attivata appunto, con distacco, ma pur tuttavia partecipazione) (pos. 2416.4).

Anche il dialogare con l’arte, come modalità del fare esperienza, del disporsi esteticamente nell’esperienza, tra contemplazione e fruizione, rappresenta una via egregia per la *cura sui*. Dove, secondo l’autore, l’arte sta,

deweyanamente, nel quotidiano, ma sta anche nelle ‘forme simboliche’ costituite di tradizione e di specificità.

Da qui l’importanza, per vie istituzionali ma anche personali, di un’educazione estetica, che ha

un ruolo complesso: di entrata nel mondo delle arti, di assimilazione dell’atto estetico, di esperienza della forma, di arricchimento di sé e di progettazione di sé come forma, di esercizio di ri-lettura e/o ri-organizzazione costante del dialogo con la forma e col suo significato (pos. 2479.4).

Dell’arte fa parte la poesia che nutre il sé, e lo conduce in uno spazio interiore come luogo dove tutta la realtà si salda ad un linguaggio che ridice e ri-fonda il mondo. Così come la letteratura e i classici che, secondo l’autore provocano ‘cura di sé’ essendo, hegelianamente parlando, forme dello spirito oggettivato. Per cui, al pedagogo, corre l’onere di forzare i limiti del letterario ricollocandolo “in quel processo del diltheyano ‘rivivere’ che è il grande dispositivo che collega formazione e ‘spirito oggettivo’” (pos. 2986).

Infine, dal meditare la fantasticare, dalla conversazione al gioco dell’eros, dallo specchio del teatro all’esperienza della fede nella preghiera, dall’esperienza del dolore come crescita all’aver cura delle emozioni, Cambi ci accompagna nella quarta parte della sua opera dove, ad epilogo, cerca di identificare il ‘fronte’ formativo dove ‘collocare’ il ventaglio di tecniche di *cura sui* così ben descritte.

Ed esse, occupando oggi uno spazio assai rilevante in filosofia, in pedagogia, in psicoterapia, etc., sembrano rientrare su quel fronte formativo-individuale che da circa quarant’anni, cercando di affrontare l’aporia tecnica/soggetto dell’*Homo faber+technologicus* odierno, richiamano, passando per le voci di grandi come Heidegger ed Adorno, all’impegno a resistere, da parte di un soggetto divenuto sempre più sfuggente, plurale, disperso, alla propria dissoluzione, con impegno ed incisività.

Questo fronte appartiene a una pedagogia filosofica a connotazione pratica, a una pedagogia del soggetto che lavora, contro la Tecnica, sul vissuto interiore e l’intimità coscienziale del soggetto.

*Finito di stampare
nel mese di luglio 2016
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)*